



Fantascienza e distopia in Tawfīq al-Ḥakīm. Fī sanat malyūn

Marina Giacconi

Abstract: This paper offers a short analysis and the Italian translation of Tawfīq al-Ḥakīm's short story *Fī sanat malyūn*, a seminal text of Arabic science fiction. It is intended to explore the important role of social criticism in science fiction and to show its peculiarity to work as a mirror of the dissatisfaction and hardship of society, showing the impact of science or technology on people. This kind of narrative provides us a plurality of reading levels and reflects the complexity of life and society itself. The discussion leads to the conclusion that science fiction provides the reader the ability to reflect and to elaborate his own idea about the society where he lives, and to speculate about mankind's problems and their possible solutions ahead of time. It's not a passive experience, but a process of reflection.

Keywords: Science Fiction – Dystopia – Society – Tawfīq al-Ḥakīm – Social Criticism

Parole chiave: Fantascienza – Distopia – Società – Tawfīq al-Ḥakīm – Critica sociale

TAWFĪQ AL-ḤAKĪM E LA FANTASCIENZA ARABA

Tawfīq al-Ḥakīm è un drammaturgo, scrittore e saggista egiziano. È nato ad Alessandria nel 1898 ed è morto al Cairo nel 1987. Senza dubbio, è una figura importante della letteratura araba del Novecento (Camera D'Afflitto, 2007). La sua produzione spazia tra diversi generi, dal dramma teatrale ai racconti brevi, dai romanzi a memorie e autobiografie. Anche usando la rappresentazione di motivi assurdi che presentano la vita come caotica e senza senso, con personaggi e situazioni irrealistiche, al-Ḥakīm considera le opere letterarie come strumenti per indicare la giusta condotta dell'individuo e della società. Negli anni Sessanta, acquisisce lo status di scrittore importante e rispettato in Egitto (Pugliesi, 2011: 205-209). La sua fama gli permette di utilizzare le proprie opere come veicolo per influenzare il cambiamento politico e sociale. Egli si espone, velatamente o meno, su temi come l'oppressione politica, la fame e la povertà, e stimola nel lettore una riflessione sulla propria condizione e su quella della società a lui contemporanea. Attraverso espedienti letterari, trasmette il proprio messaggio di riforma politica e sociale, proteggendosi da azioni di censura. L'obiettivo di al-Ḥakīm è quello di risvegliare le coscienze dei contemporanei, incitandoli a vivere un senso autentico di *egizianità* e patriottismo, in un periodo in cui questi valori erano in crisi. Uno dei ruoli centrali della letteratura è, per al-Ḥakīm, quello di forgiare la coscienza



civile. La produzione letteraria dell'autore fornisce, quindi, una testimonianza della storia culturale, politica ed economica del suo tempo, e in essa si possono ritrovare le principali questioni della società egiziana del XX secolo: nel 1922, le correnti nazionaliste, fautrici dell'indipendenza, portarono la Gran Bretagna ad annunciare la fine del protettorato, a riconoscerne l'indipendenza e a concedere la promulgazione della Costituzione, che garantiva la libertà di pensiero e di stampa, e il diritto di governarsi autonomamente attraverso un parlamento liberamente eletto (Camera D'Afflitto, 2007). Le azioni di repressione e persecuzione delle opposizioni continuarono tuttavia sotto i regimi successivi. Di conseguenza, come riflesso del contesto storico, il tema della repressione è ricorrente nella produzione letteraria di governati da regimi autoritari e militari. La gran parte degli intellettuali egiziani, che avevano sostenuto la rivoluzione, venivano spesso incarcerati per il loro attivismo politico e furono tra i primi bersagli delle ondate di repressione. L'obiettivo era di controllare e monopolizzare la libera circolazione delle opinioni. Negli anni Trenta, quando si capì che, nonostante l'indipendenza formale, la Gran Bretagna continuava a esercitare un controllo sul paese, si diffuse nuovamente il malcontento. Gli intellettuali, schieratisi a favore o contro la modernizzazione, saranno i protagonisti del dibattito sul grande cambiamento in atto. Questo clima in fermento si è riflesso anche sulla produzione letteraria e gli orientamenti culturali. Il dibattito gravitava principalmente intorno al binomio tradizione-modernità, occidentalizzazione o blocco dei modelli occidentali (Camera D'Afflitto, 2007). Intellettuali come Tawfiq al-Ḥakīm e Muḥammad Ḥusayn Haykal, rappresentavano l'orientamento modernista, contrapposto a quello occidentale-estremista e alle correnti tradizionali.

Al-Ḥakīm, nel romanzo *'Awdat al-rūh*, dà espressione ad una visione antidemocratica della società e al nazionalismo territoriale, che prevale in Egitto solo dopo la prima guerra mondiale, fondato sul determinismo assoluto di Hippolyte Taine, per cui la razza, l'ambiente e le circostanze storiche sono i fattori che determinano la natura di una nazione e la sua produzione letteraria (Casini, 2013: 109-111). Nell'ambito della letteratura egiziana moderna, massima importanza venne poi attribuita all'ambiente. Alla sua affermazione corrisponde la ridefinizione dell'identità collettiva egiziana in senso nazionalista. Se nelle cronache di viaggio dell'Ottocento la parola "*watan*", patria, riflette una concezione ispirata dalla cultura illuminista francese, gli scritti dei primi anni Venti del Novecento riguardanti il nazionalismo egiziano si basano spesso su una tradizione intellettuale conservatrice, anti-illuminista, rappresentata appunto da Tawfiq al-Ḥakīm (Casini, 2013: 202). Quello dell'identità egiziana era diventato un dibattito centrale nella vita politica e culturale, nel periodo tra le due guerre mondiali. Il 1930 è un anno importante, che segna un drastico cambiamento nel modo di pensare: prima l'Occidente veniva visto come modello di modernità, in seguito si recuperano i riferimenti all'Islam e alla tradizione culturale araba. Negli anni Venti gli egiziani si sentivano partecipi di un movimento rivoluzionario, iniziato nel 1919. La modernità europea veniva vista come un



modello da seguire e autori come Tawfīq al-Ḥakīm e Muḥammad Ḥusayn Haykal scrivevano contro la tradizione letteraria araba classica. Negli anni Trenta la situazione cambia: il clima politico e sociale risente della crisi economica mondiale del '29 e ci si pone contro l'entusiasmo della rivoluzione e l'ottimismo del decennio precedente. Haykal e al-Ḥakīm rivedono ora l'identità egiziana come parte della civiltà orientale. Tawfīq al-Ḥakīm, con *Awdat al-rūh*, ci parla di uno scontro all'interno di una comunità, l'Egitto, alla ricerca della propria identità e rinascita.

Il pensiero al-Ḥakīm è rivolto non solo al problema dell'identità culturale del popolo egiziano e al ruolo degli intellettuali in seno al movimento nazionalista, ma anche a come coniugare modernità tecnologica e progresso con il rispetto per i valori culturali locali autentici. Il progresso scientifico, con i conseguenti effetti sulla società e sull'uomo, fa da sfondo alla produzione letteraria fantascientifica. Attraverso la letteratura fantascientifica, al-Ḥakīm fa riflettere su questioni sociali tipiche di questo genere letterario: il progresso scientifico e tecnologico che annichisce l'uomo, l'inquietudine dell'uomo davanti ad una vita senza avvenire, e l'impotenza del genere umano di fronte al tempo. L'immortalità e l'eternità, che sembrerebbero delle conquiste, in realtà possono essere condanne. L'uomo cerca di superare le leggi del tempo per aspirare a qualcosa di eterno, ma poi scopre il disagio per la mancanza di un avvenire. La fantascienza arricchisce l'utopia con la consapevolezza degli effetti e dell'importanza della scienza e della tecnologia, entrambe chiari strumenti di cambiamento culturale e sociale. Scienza e tecnologia hanno portato ad enormi progressi, ma nel corso della storia sono state utilizzate anche contro l'uomo, come l'esplosione della bomba atomica in Giappone nel 1945. Ciò ha avuto riflessi anche in campo culturale e letterario: la fantascienza ha perso molto del suo ottimismo e tale contesto storico ha portato ad accrescere una visione distopica e la sensazione di un futuro minacciato. Tawfīq al-Ḥakīm, come altri autori di distopie, vuole stimolare nel lettore non una reazione pessimista, ma l'accettazione dei difetti dell'uomo e l'acquisizione della consapevolezza che il miglioramento della società è l'unico modo per garantire una felicità politica e sociale. L'autore egiziano si inserisce in un secolo, il Novecento, in cui vari eventi storici hanno alimentato le visioni dispotiche (distopiche?): le due Guerre Mondiali, i totalitarismi e l'idea che il progresso tecnologico e scientifico, a volte, invece che incrementare speranze portasse a dittature. Gli scrittori riflettono nei loro romanzi le paure e i pericoli che si teme possano derivare dal progresso scientifico e tecnologico. Si parla di questo genere letterario come strumento sociale perché con la fantascienza il lettore può diventare spettatore esterno di quello che gli succede intorno, per riuscire a comporre un'immagine che altrimenti sarebbe impossibile creare. La fantascienza si occupa delle reazioni che l'essere umano ha di fronte ai cambiamenti della scienza e della tecnologia. La critica che viene fatta non è allo sviluppo tecnologico in sé, ma agli usi che ne sono stati fatti nel corso del tempo. La scienza ha portato a grandi scoperte, l'allungamento e il miglioramento della vita. Lo sviluppo e l'evoluzione tecnologiche sono necessari all'umanità, ma la



brama per i suoi utilizzi negativi ha avuto la meglio nel corso della storia. Il progresso ha fornito strumenti che l'uomo non è sempre stato in grado di gestire. Mentre l'Ottocento si chiuse con un grande ottimismo per le meraviglie che avrebbe portato il progresso scientifico, il Novecento sembra essersi chiuso all'insegna della diffidenza nei confronti della tecnologia. I romanzi fantascientifici di Tawfiq al-Ḥakīm e altri autori permettono di riflettere sugli errori commessi dall'uomo e aiutano a comprendere quello che succede nella società reale (Claeys, 2010).

L'autore egiziano fa riflettere su questioni sociali tipiche di questo genere letterario: il progresso scientifico e tecnologico che annichilisce l'uomo, l'inquietudine dell'uomo davanti ad una vita senza avvenire, e l'impotenza del genere umano di fronte al tempo. L'immortalità e l'eternità, che sembrerebbero delle conquiste, in realtà possono essere condanne. L'uomo cerca di superare le leggi del tempo per aspirare a qualcosa di eterno, ma poi scopre il disagio per la mancanza di un avvenire. Tawfiq al-Ḥakīm dà un importante contributo alla produzione fantascientifica araba, tanto che due sue opere, il dramma *Rihla ila al-ġad* (*Viaggio nel futuro*) del 1957 e il racconto *Fī sanat malyūn* (*Nell'anno del milione*) del 1947, vengono presi come punto di riferimento per segnare l'inizio della fantascienza araba (Barbaro, 2013: 99-100). In questi testi troviamo una commistione di immaginazione e realtà. In *Fī sanat malyūn*, al-Ḥakīm immagina una realtà senza tempo, in cui il progresso scientifico raggiunto ha sradicato la malattia e la morte, la distinzione di genere ha lasciato posto all'unicità della specie e la procreazione è diventata un processo che avviene in laboratorio. Questo futuro distopico è privo di amore, arte e poesia. La storia finisce con un rivoluzionario rovesciamento dello stato e con il ritorno dell'umanità alla condizione precedente (Barbaro, 2013: 103-108). I temi della condanna dell'uomo alla vita eterna e della disumanizzazione in favore del progresso scientifico e tecnologico si ritrovano anche nel dramma *Rihla ila al-ġad* del 1957. I due protagonisti, un medico e un ingegnere, sono stereotipi rispettivamente della volontà di non essere sopraffatto dalle macchine, in difesa di quell'umanità minacciata dal progresso, e della bieca cecità che porta alla disumanizzazione. Ai due, che si trovano in prigione, viene proposto un viaggio interplanetario per scampare alla condanna a morte. I due accettano e nel viaggio iniziano a riconoscersi nella figura di cavie umane. Evidente è l'uso dell'istanza fantascientifica come espediente per esprimersi su questioni politiche, come la pena capitale, evitando problemi di censura. I protagonisti arrivano su un pianeta sconosciuto e perdono ogni legame con l'umanità: dialogano senza parlarsi, non hanno bisogno di mangiare, dormire e respirare. Qui si inserisce uno dei temi principali della fantascienza: la noia della vita eterna. Alla fine, dopo trecento anni, ritornano sulla Terra e trovano il mondo cambiato: il lavoro dell'uomo è sostituito da quello delle macchine, tutto si produce chimicamente, non ci sono più i sentimenti, la gente non ha più sogni o grandi aspirazioni. L'uomo è completamente annichilito dal progresso scientifico e tecnologico. I due, però, non sono d'accordo su cosa fare: il medico vuole tornare alla vita tradizionale,



dove gli uomini hanno un proprio ruolo all'interno della società; mentre l'ingegnere sceglie di abbandonarsi alla nuova vita dominata dalla tecnologia. Il medico, a causa della sua scelta, finisce in prigione. Il tema dell'oppressione e della censura lega fortemente il dramma *Rihla ila al-ġad* e il racconto breve *Fī sanat malyūn*. A fare da sfondo ad entrambe le opere vi è l'uomo che aspira ad uno stato di immortalità, di perfezione, ma al tempo stesso prova disagio davanti alla mancanza di un futuro. Il mondo che all'apparenza sembra perfetto e idilliaco, in realtà è dominato dal progresso tecnologico che ha portato al completo annichimento dell'uomo. Attraverso la descrizione della vita senza tempo di persone condannate a vivere eternamente, l'autore parla di come la sete di potere dell'uomo porti alla distruzione dell'esperienza umana (Barbaro, 2013: 102).

In *Fī sanat malyūn* al-Ḥakīm dipinge uno scenario apocalittico e disumanizzante, a seguito del susseguirsi di guerre nucleari. Viene descritta la vita senza tempo degli "abitanti della Terra", che, condannati all'immortalità, vivono una sorta di stasi perenne. Nel racconto, però, la prospettiva cambia: si dà per scontato che il desiderio comune dell'uomo sia quello di vivere per sempre; il protagonista del racconto, invece, non cerca di salvarsi dalla morte, ma lotta per affermarne l'esistenza. Il racconto fantascientifico e filosofico auspica l'avvento di un profeta, il cui miracolo sia la morte e non la vita. Il lettore viene proiettato in una società futuristica senza nome, ambientata nell'anno del milione, in cui la morte e le malattie sono state debellate. Le sostanze nutritive vengono rilasciate tramite gas dentro le case, l'apparato digerente non è più necessario e così le persone non hanno né bocca né denti. La distinzione di genere, tra maschio e femmina, non c'è più, il desiderio sessuale si è estinto, e la procreazione avviene in laboratorio. Con l'estinzione dell'attrazione tra i sessi, sparisce anche l'amore e con esso l'arte e la poesia. La vita eterna priva l'essere umano di qualcosa verso cui tendere, di scopi per vivere diversi dalla mera esistenza.

Nelle opere dello scrittore egiziano si riscontrano influenze di fonti occidentali, come *Brave New World* (1932) di Aldous Huxley (Barbaro, 2013:113-114) e *War of The Worlds* (1897) di H.G. Wells. *Brave New World* rappresenta una delle prime affermazioni della letteratura dispotica moderna e riflette le tensioni del periodo storico in cui vive l'autore: la prima guerra mondiale e l'affermarsi del totalitarismo. Nella produzione di Huxley, come in quella di Tawfiq al-Ḥakīm, si ravvisa una critica nei confronti dei governi che manipolano e omologano i cittadini affinché nessuno si ribelli all'autorità, tratto tipico dei regimi dittatoriali (Barbaro, 2013: 202). Anche qui ritroviamo l'assenza della fame, dell'appetito e di altre caratteristiche tipiche degli esseri umani. I cittadini si alimentano con pillole e tavolette di *soma* e la sessualità è un mero appagamento dei sensi, le persone si creano in provetta e vengono condizionate chimicamente in base al ruolo che dovranno svolgere nella società (Barbaro, 2010: 212). Un altro contributo fondamentale al tema fantascientifico del rapporto tra Spazio e Tempo è stato dato dallo scrittore H. G. Wells con *The Time Machine* e *War of The Worlds*. In Wells è visibile la commistione di romanzo psicologico e realista, che sfocia in critica sociale. In *War of The Worlds*, Wells descrive l'arrivo di marziani



sulla Terra attraverso uno strano oggetto, un cilindro metallico simile ad una meteora. Sono dotati di “raggi di calore”, simili a raggi laser, attraverso cui carbonizzano i terrestri e le piante, e durante la loro evoluzione perdono l’uso di diversi apparati. Wells non mette in risalto solo le paure della società post-industriale inglese, ma anche il timore della gente nei confronti di qualcosa di sconosciuto che proviene dallo spazio, di qualcosa più avanzato e potente che è in grado di minacciare il genere umano. Raccontare e criticare la società reale attraverso la narrazione di mondi fittizi che trascendono i limiti dell’umanità e che esplorano le nuove ipotesi e scoperte scientifiche derivanti da un progresso più incalzante, lega, senza dubbio, la produzione fantascientifica dei due autori.

In tutta la sua produzione al-Ḥakīm ha manifestato la volontà di stimolare il lettore a riflettere sul mondo che lo circonda, attingendo alla sfera culturale. Si è reso così portavoce del forte ruolo sociale che riveste il letterato (Barbaro, 2013: 118). Ha sottolineato l’importanza politica e sociale della letteratura e ha fatto delle sue opere una forma narrativa in grado di esprimere i grandi interrogativi della coscienza e dei sogni che hanno animato il panorama arabo.

Di seguito si propone la traduzione del racconto *Fī sanat malyūn* e per il testo in arabo si fa riferimento all’edizione Tawfīq al-Ḥakīm, *Fī sanat malyūn*, in Id., *Arinī Allāh*, Dār al-šurūq, Il Cairo, 2007.

FĪ SANAT MALYŪN, TRADUZIONE

Questo racconto è ambientato nell’anno del milione.

Il mondo, in quell’epoca, era inimmaginabile. Erano scomparse le guerre e le malattie, e la morte era stata cancellata. Sì, perché la scienza aveva ormai vinto la morte da centinaia di migliaia di anni. Non c’era più nessuno che morisse e neppure qualcuno che nascesse. Anche il matrimonio si era estinto, perché ormai era la scienza, nei suoi laboratori, ad occuparsi della procreazione. Il mondo andò avanti così, fino a che la gente non perse la voglia di riprodursi, perché ormai non moriva più nessuno. L’uomo era diventato eterno come gli elementi della natura, che non cambiano mai e si conservano per sempre, il sole, la luna, il mare e le montagne.

Non c’era niente, dentro di loro, che si consumasse o che si rovinasse. Le loro cellule, infatti si rinnovavano e le loro ghiandole non si logoravano. Le parole “vecchiaia” e “gioventù” non avevano più alcun senso nella lingua dell’epoca. Tutto ciò che gli abitanti sapevano è di “essere presenti”. Se il mare avesse un suo linguaggio, potrebbe parlare di “gioventù” o di “vecchiaia”?

Nell’estate di quell’anno, un geologo fece visita ad un chimico e gli disse:

“Ho fatto un’importante scoperta che lascerà tutti senza parole. Ho trovato questo reperto in una vecchia caverna. Guarda!”

Dalla sua borsa, con cura, tirò fuori un teschio umano. Lo diede all’amico chimico, che lo esaminò e disse:



“Cos’è? Ha la forma di una testa simile alla nostra, tranne per le piccole dimensioni e per questa cosa...” e indicò i denti e la bocca. Il geologo rispose con tono di approvazione:

“Esatto, la sua storia risale a 600.000 anni fa!”

“Incredibile! Come ha fatto a privarsi della carne, del sangue e delle arterie?”

“È proprio questo che è strano!”

“E dov’è il resto del corpo?”

“Ho trovato solo questa parte!”

I due uomini, sbalorditi, rimasero immobili davanti al teschio umano. Era una novità, non c’era niente di simile neanche nei loro musei. Le guerre atomiche, che si erano susseguite sulla Terra per centinaia di migliaia di anni, avevano raso al suolo i musei e le biblioteche antiche. I patrimoni delle epoche passate, perciò, non erano arrivati fino a loro. Era rimasto solamente un sommario degli esperimenti scientifici, su cui si sarebbe basato il loro nuovo mondo.

Il chimico era esterrefatto e confuso, come Caino quando vide per la prima volta la morte impossessarsi di Abele.

Il geologo fece un cenno con il capo, accarezzò il teschio e disse:” Senza dubbio si tratta di un essere umano come noi, ma... come si è ridotto in questo stato? È qui che sta il mistero... Deve esserci una forza in grado di trasformare il progresso dell’essere umano in questa specie di inerzia!” Il chimico, mentre esaminava le ossa con le sue mani, disse:

“Il progresso? L’inerzia? È come se questo progresso avesse una fine...”

“Come?”

“Non ti sei mai domandato - e infine... cosa c’è dopo? -”

“Un giorno mi sono chiesto...forse la geologia mi spinge a scavare nel passato e questa ricerca, a sua volta, mi spinge a scavare anche nel futuro... quale sarà il nostro futuro?”

“Il nostro futuro!?”

“Sì... il futuro della nostra razza umana!”

“Cos’hai nella testa?? Hai qualche rotella fuori posto!” disse il chimico mentre guardava impaurito il suo amico. La parola “futuro” era strana per la gente dell’epoca, per loro non esisteva un domani, non c’era differenza tra la notte e il giorno, non esisteva neanche il sonno perché la luce artificiale aveva fatto in modo che la gente non avesse bisogno della luce del sole, e il cibo chimico aveva fatto sì che non avessero più bisogno di dormire. Erano sempre attivi come il battito del cuore, che non si ferma mai. Ignoravano il “domani”, la loro conoscenza del passato si fermava a decine di migliaia di anni prima e la situazione non era molto cambiata da come vivevano in quell’anno. Non erano capaci di immaginare un’altra epoca, solo il “presente”, che con le sue grandi ali copriva tutte le altre epoche, che per loro, esseri immortali, era come se durassero un giorno.

Il geologo rivolse lo sguardo al cielo e sussurrò tra sé e sé:

“Finché che c’è l’esistenza, deve esserci anche la non esistenza”

“La non esistenza?”



“Sì...il nulla...”

Il chimico si alzò in piedi e disse:

“La non esistenza? Che cos’è? È la prima volta che sento queste parole strane. Che cosa ti è successo?”

“Non hai anche tu queste sensazioni ogni tanto?”

“Quali sensazioni?”

“La voglia di non esistere...”

“Mi resta difficile capire quello che dici o quello che hai... c’è qualcosa in te che non va, qualcosa che non funziona!”

Il chimico, velocemente, se ne andò e si diresse da solo alla sede del Consiglio degli scienziati. Lì, raccontò la situazione dell’amico, tutto quello che aveva detto, comprese le strane espressioni senza senso. Gli scienziati rimasero stupiti davanti alla notizia e convocarono il geologo. Quando arrivò da loro, gli domandarono perché avesse detto quelle cose e lui rispose:

“Sì... c’è sicuramente qualcosa dopo la nostra esistenza continua...”

“Cosa intendi?”

“La morte...”

“La morte? Cosa vuol dire questa parola...”

“Non lo so, forse ora sono stanco ... è come se ci fosse un’ispirazione divina, sono convinto che esista qualcosa e noi chiamiamo questa cosa “morte”. Un giorno ci arriveremo... credetemi. Nessuno di voi ha provato, almeno una volta, la sensazione di una strana sonnolenza, fugace come un battito di ciglia, durante cui si sente un sollievo, una dolcezza tutta particolare? Quell’istante può durare più a lungo fino a diventare la “non esistenza”. Ecco allora che diventa quella cosa che io chiamo “morte”.

Gli scienziati scossero la testa e abbassarono lo sguardo mortificati... perché si resero conto che il loro collega vaneggiava. Uno di loro gli chiese una prova e disse:

“Non dimenticarti che sei uno scienziato e in quanto tale non puoi permetterti di seguire delle sensazioni. Devi darci una prova scientifica, che dimostri l’esistenza di ciò che chiami ‘morte’...”

Il geologo tirò fuori dalla borsa il teschio e lo mostrò agli scienziati, mentre diceva:

“Miei cari colleghi... su questa terra un tempo è esistita la “morte” e questo ne è la prova!”

Gli scienziati si raggrupparono attorno al cranio per esaminarlo. Rimasero sconcertati al primo impatto, poi si scambiarono sguardi scettici, di scherno. Misero via il teschio e uno di loro disse:

“Questa non prova quello che dici, dimostra solo che nell’antichità, su questa terra, c’è stato un popolo che non aveva raggiunto il nostro livello di scienza. Noi creiamo gli esseri umani nei laboratori da centinaia di secoli, alleviamo gli “spermatozoi” come alleviamo i batteri. Invece, i popoli prima della nostra epoca creavano lo scheletro umano e poi vi insufflavano dentro. Questo scheletro che ci



fai vedere era un “progetto” per creare l’essere umano, che, per qualche motivo, non è andato a buon fine!”

Gli scienziati erano tutti d’accordo e ammonirono il geologo di non insistere con queste frottole, perché avevano paura che la gente potesse crederci.

Gli scienziati se ne andarono, lasciando il geologo immerso nella vergogna e nel fallimento.

Lui non si disperò... le sue sensazioni gli dicevano che aveva ragione. Andò da un suo amico, con cui si trovava bene e su cui poteva contare. Aveva una dolcezza e una sensibilità del tutto particolari. Sarebbe stato chiamato “femmina” 500.000 anni prima, quando questo genere era indispensabile per creare la razza umana. Da centinaia di migliaia di anni, però, non c’era più nessun rapporto tra i due generi, perché non si doveva più procreare...non c’era più alcuna differenza tra maschio e femmina, gli organi genitali non servivano più e più passava il tempo più diventavano uguali. Nessuno aveva conservato le qualità del passato, come la dolcezza e la sensibilità. La società non distingueva più i due generi, nessuno li ricordava. In quell’epoca, c’era solo un genere dell’essere umano, che veniva chiamato “abitanti del pianeta Terra”. Tutta la Terra formava un’unica *Umma* e un’unica società. “Un gruppo di menti addestrate” formava il governo del pianeta, che gestiva tutti gli affari pubblici e organizzava le comodità per far rilassare i cittadini.

Il geologo andò dal suo amico sensibile e gli disse:

“Ti fidi di me?”

“Sì...”

“Mi credi?”

“Sì...”

“Allora ascolta...”

E gli raccontò tutta la storia, gli fece vedere il teschio e gli spiegò la sua teoria, approfondendo ogni volta che lo vedeva stupito. Si trattava di una cosa soprannaturale, inimmaginabile, che neanche le parole potevano spiegare. Come potevano spiegare il significato della “non-esistenza”, del “nulla” o della “morte”? Come potevano darne una spiegazione concreta? In quell’epoca, nessuno era in grado di farlo, perché niente moriva, e non ricordavano dell’esistenza degli animali sulla terra, dato che si erano estinti centinaia di migliaia di anni prima. Le guerre atomiche li aveva sterminati, avevano raso al suolo la superficie della terra, eliminando ogni tipo di pianta e animale, uccelli e pesci. All’essere umano era rimasto solo l’interno della Terra, dove viveva con i suoi laboratori e le sue fabbriche. Si nutriva attraverso gas chimici rilasciati nelle case. Erano “materiali provenienti dall’atmosfera e dalle radiazioni dei corpi celesti”. Questo tipo di alimentazione aveva distrutto il vecchio stomaco e l’apparato digestivo. La bocca e i denti erano scomparsi. C’era solo una testa che pensava, un naso che inalava i cibi, fatti di gas, le mani erano deboli e le gambe gracili perché venivano usate poco. Non c’era più alcuna differenza tra l’essere umano, il mare e il pianeta... Era come loro, eterno. E come loro non aveva bisogno di lavorare per vivere. Era diventato quasi un dio, che non procrea e non



è procreato. Quell'essere eterno ignorava la morte, ma conosceva l'eternità e non distingueva più "ieri" da "domani" ...

Per il geologo era difficile spiegare la sua teoria, perché per comprenderla bisognava avere la concezione del tempo e dei suoi confini. Non c'era cosa più difficile per un "Dio" che parlare del suo passato e del suo futuro, perché questi due concetti non avevano significato per chi esiste in eterno. E ancora più difficile era far capire i concetti di "inizio" e di "fine" ...

L'amico guardò fiduciosamente il geologo e gli disse:

"Ti credo, ma non sono in grado di capire..."

"Lo so, è complicato. È difficile chiederti di capire una cosa che io stesso non riesco a spiegare e a farti vedere. Forse mi sbaglio, forse il mio lavoro e lo studio della Terra mi hanno portato ad immaginare cose che non esistono. La mia scienza non ha più una posizione riconosciuta, non è più rispettata dagli altri scienziati. Nessuno le dà importanza. Tutto ciò perché gli scienziati sostengono che non esista una cosa chiamata "storia". Per loro, prima del nostro "presente" eterno non c'è niente, se non le fantasticherie dei pazzi. In realtà...non lo so...sono pazzo? O vedo cose che gli altri non vedono?"

"Non sei pazzo..."

"Tu mi credi e questo mi rende felice, ma non basta! Voglio che tu veda quello che vedo io..."

"Ci proverò, aiutami!"

"Sì, ti aiuterò! Parlami della tua vita..."

"La mia vita?"

"La mia vita è questa, è così da sempre. Tu la conosci, non è cambiato niente."

"Sì, niente è cambiato! Ma ti ricordi cosa c'era prima?"

"Ricordare? Cosa significa?"

"Giusto, non possiamo avere memoria se non conosciamo il passato o la storia..."

"Perché ti logori con queste cose incomprensibili...Ho paura per te, ho paura che tu possa essere criticato e disprezzato dalla società. La gente parla di te e consiglia di starti lontano. Dicono che sei squilibrato e hai dei disturbi incomprensibili..."

"Anche tu vuoi starmi lontano?"

"No. Qualsiasi cosa capiti, io sono dalla tua parte"

"Anche io, qualsiasi cosa accada, non voglio allontanarmi da te! Come posso si può definire questo sentimento?"

Si fermò un attimo, come se volesse trovare una spiegazione a questo sentimento strano... La parola "amore" si era estinta da centinaia di migliaia di anni, come pure la naturale attrazione tra i sessi. Dopo che ebbero iniziato a procreare nei laboratori, con la scomparsa dell'amore, erano svanite anche la poesia e l'arte. Non era rimasto alcuno spazio per le emozioni, fatta eccezione per quel sentimento di fratellanza che legava gli abitanti del pianeta Terra. Non si provava quasi mai quello strano sentimento, tanto che quello che legava il geologo al suo amico era incomprensibile! Il legame tra i "cuori" era sparito ed



era stato sostituito dal legame tra i “pensieri”. Per questo motivo il rapporto di cuore tra il geologo e l’amico era inspiegabile a quell’epoca. Era strano quel sentimento profondo, che scombussolava l’animo del geologo...

L’amico, preoccupato per lui, gli disse:

“Puoi spiegarmi meglio? È la prima volta che non riesco a leggerti nel pensiero!”

Il geologo alzò la testa, guardò a lungo il suo amico, e gli disse:

“Non riesci perché il mio pensiero è confuso e intrecciato. Io stesso non riesco a trarne qualcosa di chiaro. Ho solo una sensazione sfocata”

“Una sensazione su cosa?”

“Ho la sensazione che ci sia qualcosa dopo la mia “esistenza” ... sento come se ci debba essere una fine...”

“Una fine?”

L’amico sembrava stanco, quella stanchezza che pesava sull’essere umano milioni di anni fa quando si sforzava a immaginare la “non-fine”

“Sì amico mio...esiste un segreto a noi ignoto, una qualche felicità ci attende, dietro una porta sbarrata, in un posto dove aleggiano una dolcezza particolare e uno strano sollievo, che si trovano in una stanza in cui noi non possiamo entrare...”

“Possiamo sperare di entrarci?”

“Sì, solo se possiamo “non essere”!”

“Non riesco a capire...”

“Per noi è vietato entrare in quella stanza, dove si prova un sollievo a noi sconosciuto... è quella stanza che io chiamo “morte”...”

“La morte?”

“Sì, la morte...”

Lo scienziato lo disse pianissimo, come se stesse sognando... come se si servisse della sua ispirazione divina, sconosciuta... Cercava una luce interiore per illuminare ciò che immaginava. Era difficile, per chi vive in eterno, immaginare la “morte”. Se Dio fosse impotente di fronte a qualcosa, lo sarebbe proprio di fronte all’ essere in grado di morire. E se fosse privo di qualcosa, sarebbe senza dubbio privo di questo.

“A queste strane sensazioni di sollievo, dolcezza e felicità, e a questa cosa che chiami “morte”, a cui tu dici di dover arrivare, ci arriveremo insieme. Finché tu ci credi, io mi fiderò di te.” L’amico parlò in maniera così affettuosa che riempì l’animo dello scienziato di fiducia e speranza. Così, in quella seduta, finì la conversazione tra i due. Naturalmente non era una conversazione come veniva intesa a quell’epoca, perché gli uomini dell’epoca non avevano né bocca né lingua, ma le idee si trasmettevano da una testa all’altra mentre sedevano l’uno accanto all’altro in silenzio...

Si sparse la notizia del geologo e la sua idea si diffuse. La sua storia era ormai nota quasi a tutti e molte persone, che la pensavano come lui, iniziarono a seguirlo. Si formò un gruppo di credenti e così apparve il primo Profeta dopo centinaia di migliaia di anni. In quell’epoca, in cui il dolore e la speranza si erano estinti, non c’era più bisogno di un messaggio o di messaggeri ... ma la speranza



apparì di nuovo, sotto forma di desiderio di quel sollievo sconosciuto, che veniva predicato da quell'essere umano sognatore, speranzoso e credente. Era stato facile trovare accoliti che seguissero lui e ciò che professava. Tuttavia, c'era un ostacolo sul suo cammino. Coloro che erano scettici e rinnegavano le sue idee gli chiedevano un "miracolo": la morte di un vivente. Fu un momento di grande difficoltà... come poteva farlo da solo? I chimici e i biologi lo ostacolavano, si opponevano a lui e gli davano del bugiardo. Se la sua visione non era sbagliata e se la rivelazione e la sua ispirazione erano giusti, doveva essere destinato ad avere un aiuto sconosciuto.

E per la prima volta, dopo più di un milione di anni, tornò di nuovo la sensazione dell'esistenza di un Dio supremo nell'animo dell'essere umano!

Il Profeta urlò dentro di sé:

“Se non ho ingannato né me stesso né i miei seguaci, per compiere il “miracolo” devo essere destinato ad avere una forza più grande di tutte le forze dell'universo!”. Questa potenza si manifestò, come accadde anche ad altri profeti nel passato, rappresentando un punto di svolta per l'umanità di quell'epoca. Una meteora enorme, dal cielo, si schiantò sulla Terra, sul tetto della casa di un essere umano e gli schiacciò la testa. Il Profeta e i suoi accoliti si precipitarono per vedere cosa fosse capitato a quell'uomo. Il governo, però, essendo venuto a conoscenza del fatto, si affrettò a cercare di sottrarre il corpo ai seguaci. Questi si rifiutarono di consegnare il corpo, il governo insistette e così ci fu uno scontro. Per la prima volta, dopo decine di migliaia di anni, ci fu una rivolta. Alla fine vinse il governo, che portò l'uomo in un posto dove gli riparano la testa o dove venne fatto sparire. Nessuno sa cosa accadde... Il Profeta venne arrestato e processato dal governo, i colleghi scienziati deposero contro di lui, sostenendo che fosse diventato pazzo e che la sua fantasia fosse pericolosa. Venne condannato alla pena capitale, che consisteva nella sostituzione della testa. Era l'equivalente della decapitazione che avveniva nelle epoche passate. Venne portato in una centrale elettrica e lì gli bombardarono le cellule pensanti del cervello con raggi speciali, così da indebolire le cellule, che vennero sostituite con altre più semplici e obbedienti. Aveva perso la propria personalità, non c'erano più né forza né volontà in lui. E con la personalità del Profeta scomparve anche il suo corpo. Nonostante ciò, il suo messaggio era sopravvissuto, grazie all'amico e ai seguaci che continuarono, di nascondo dal governo, a diffondere il suo pensiero, assicurando che loro avevano visto la “morte” in quell'uomo con la testa schiacciata. Se il governo non si fosse precipitato a portarlo via, il miracolo sarebbe stato visibile da tutti.

Passarono mille anni, durante cui la fede religiosa non si spense mai, ma continuò a bruciare come i tizzoni ardenti sotto la cenere. Alcune menti eccellenti sostennero questo movimento, diffusero i principi del messaggio e chiarirono l'idea dell'esistenza di un Dio supremo, che è in grado di dare all'essere umano la felicità spirituale e il riposo divino. Arrivò il giorno in cui i seguaci si resero conto che ad ostacolare la realizzazione di quella visione divina era il sistema vigente. Si capì che preservare la sopravvivenza del corpo umano come in una gabbia di



ferro aveva fatto sì che la vita eterna e quella cura del corpo privassero l'uomo dello spirito e della sua grazia... Quest'idea si consolidò nell'animo dei seguaci e così, un giorno, scatenarono una rivoluzione, irrompendo nelle fabbriche e rompendo i macchinari. Il sistema entrò in crisi, regnava il caos e i gas nutritivi non arrivarono più a gran parte della popolazione. Qualcuno iniziò a manifestare i sintomi delle malattie e alcuni si aggravarono. I seguaci continuarono a compiere attentati, aumentarono in numero e divennero più forti. Fino a quando, un giorno, si raggrupparono e si stabilirono su una regione della Terra. La resero indipendente e istituirono la loro nuova religione. Rinnegarono l'autorità del dio esistente, "la scienza", che aveva dato loro la potenza della "ragione", ma, allo stesso tempo li aveva privati della benedizione del "cuore" e del piacere dell'"istinto". Ora, credevano in una divinità superiore, creatrice della natura. Passarono dunque centinaia di migliaia di anni, ritornò la "morte" e con essa la "paura" e l'istinto naturale di preservare il genere umano. Le nascite non furono più controllate nei laboratori, ma la natura fece rivivere nei corpi umani il desiderio sessuale, e la specie umana ricominciò a distinguersi nel genere maschile e in quello femminile. E così ricomparve l'"amore" e con esso anche l'"arte" e la "poesia". Così la natura, il Dio supremo, tornò di nuovo a governare la Terra. Ricomparvero le religioni celesti e i poeti tornarono a recitare versi e a dire

"O Creatore Eterno... a te solo l'immortalità e l'onnipotenza...
Quanto a noi, vogliamo solo essere umani,
con un corpo mortale, un cuore ardente e una mente prudente...
O Natura misericordiosa, a te solo è la vita eterna...
Quanto a noi, aspiriamo solo all'età della rugiada,
che scende dal cielo all'alba e al cielo risale al tramonto..."

BIBLIOGRAFIA

- BARBARO, ADA. 2013. *La Fantascienza nella letteratura araba*. Roma: Carocci editore.
- BENIGNI, ELISABETTA. 2009. *Il carcere come spazio letterario. Ricognizione sul genere dell'adab al-sugūn nell'Egitto di Nasser e Sadat*. Roma: Nuova Cultura editore.
- CAMERA D'AFFLITTO, ISABELLA. 2007. *Letteratura araba contemporanea*. Roma: Carocci editore.
- CASINI, LORENZO. PANICONI, MARIA ELENA. SORBERA, LUCIA. 2012. *Modernità arabe: Nazione, narrazione e nuovi soggetti nel romanzo egiziano*. Messina: Mesogea.
- CLAEYS, GEORGEY. 2010. *The Cambridge Companion to Utopian Literature*. Cambridge University Press.
- CORRADO, ADRIANA. 1998. *Da un'isola all'altra. Il pensiero utopico nella narrativa inglese da Thomas More ad Aldous Huxley*. ESI.



- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ. 1957. *Rihla ila al-ġad*. (Prima edizione). Il Cairo: Dār Misr al-Tibā'a.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ. 2006. *Due drammi*. (Introduzione, versione dall'arabo e nota bibliografica a cura di Andrea Borruso e Patrizia Spallino) Palermo: Officina degli studi medievali.
- AL-ḤAKĪM TAWFĪQ. 2007. *Fī sanat malyūn*, in Id., *Arinī Allāh*. Il Cairo: Dār al-šurūq.
- PUGLIESI, GIACOMO. 2011. *Un canone per il teatro arabo. Una lettura de Qālabu-nā l-masraḥī di Tawfiq al-Ḥakīm*. Milano: EDUCatt.
- HUTCHINS, WILLIAM. 2003. *Plays, Prefaces and Postscripts of Tawfiq al-Hakim*. (Vol.1-2). Washington D.C.: Three Continents Press.
- HUTCHINS, WILLIAM. 2003. *Tawfiq al-Hakim. A reader's Guide*. Colorado: Lynne Rienner Publishers.
- SNIR, REUVEN. 2000. *The Emergence of Science Fiction in Arabic literature* in "Der Islam", 77 (2), 263-285.

SITOGRAFIA

- BHARGAV RANI. 4/2015. *Science Fiction in the Arab World: Tawfiq al-Hakim's Voyage to Tomorrow*, in Arab stages. <<http://arabstages.org/2015/04/science-fiction-in-the-arab-world-tawfiq-al-hakims-voyage-to-tomorrow/>>
- ROBERTA CAFURI. 5/2012. *L'arte tra distopie e utopie*, in Dada rivista. <<http://www.dadarivista.com/Singoli-articoli/2012-utopia/p3.pdf>>
- www.arablit.it
- <http://www.huxley.net/>
- www.orientalistica.it

L'AUTRICE

Marina Giacconi, laurea triennale in "Lingue e Culture Straniere Occidentali e Orientali", Università degli Studi di Macerata, lingue studiate: inglese, arabo. Studente in corso della laurea magistrale "Lingue, Culture e Traduzione Letteraria", Università degli Studi di Macerata, lingue di studio: anglo-americano, arabo. Interesse nella letteratura fantascientifica araba dai punti di vista letterario, storico e sociale.

E-mail: marinagiacconi@gmail.com